

Nuove metropoli

Una «Supernapoli» tra utopia e realtà

Alla Triennale di Milano il progetto di Gambardella: ritratto potenziale di una città da ripensare

Pasquale Esposito

L'architettura tra sogno e realtà, tra utopia e segno concreto. Ripensare le città è l'aspirazione ricorrente da parte di chi si occupa della trasformazione urbana, del corpo delle metropoli, un esercizio intellettuale con ricadute pratiche quando dal progetto si passa, quando è il caso, quando avviene, alla realizzazione. E ripensare la città, in questo caso Napoli, è l'approfondimento che da anni porta avanti Cherubino Gambardella, architetto, professore ordinario di Progettazione architettonica alla Seconda Università degli Studi di Napoli, che da sempre occupa anche di arte contemporanea, prediligendo un approccio fondato sul collage e sulla rappresentazione di città immaginarie.

Visione professionale e visione d'artista lo hanno portato alla elaborazione di studi e alla creazione di installazioni, dipinti e collage, esposti in varie mostre, a Napoli, a New York (al MoMa) e in altri luoghi: ora è in esposizione alla Triennale, a Milano, «Supernapoli», installazione dedicata al tema della trasformazione urbana, un progetto che è anche un volume, dello stesso autore, e oggi anche l'occasione di un incontro, sempre nella sede della Triennale, «Supernapoli a Milano. Architetture per un'altra città/architetture nella

città cambiata», con Stefano Boeri, Alberto Ferlenga, Gambardella, Francesco Jodice, Luca Molinari, Giacomo Papi, Carmine Piscopo, Vincenzo Trione, moderati da Fabrizia Ippolito.

Città da migliorare, da modificare, da trasformare, ma senza stravolgerne le sembianze, i connotati, solo adeguandole alle esigenze, alle funzioni della contemporaneità, senza negarne la storia: «Penso a Napoli - illustra il prof-artista - come un corpo da migliorare e correggere attraverso innesti, credo che abbia bisogno di ripensarsi a partire dalle sue aree critiche e pertanto immagino una sostanza densa e piena di azioni migliorative per i suoi quartieri da sempre in attesa, luoghi dalle grandi potenzialità dove immaginare nuovi disegni che si saldano con il corpo antico e con le addizioni moderne, con la periferia e le zone di pregio paesaggistico». Gambardella immagina la costruzione di diagrammi potenziali e di processi di riscatto provocatori e autonomi, capaci, da soli, di dare corpo a magnetiche rivoluzioni puntuali, nodi energetici che restituiscano la loro eco alla città, rendendone possibile il riscatto. «Supernapoli» si configura, quindi, come un ritratto potenziale, come conferma l'autore: «Sì, un ritratto dove la nuova sostanza edilizia si innesta su vie e percorsi usandole come potenzialità e intercapedini al fine di ricomporre altre sembianze. Un intervento come un esercizio di lifting e di chirurgia plastica alla ricerca di una nuova bellezza, tutt'altro che elitaria ma diffusa e collettiva, una bellezza democratica che è la base di una nuova architettura imperfetta e al tempo stesso potente ed espressiva».

«Supernapoli» è una città utopica. Si sovrappone immaginariamente a Napo-

li ma non prova, indica Gambardella, a ricucirne le ferite. La riqualifica idealmente, inserendo nuovi frammenti edificati e tagli e demolizioni nel suo tessuto denso; innestando nuove foreste nelle sue parti degradate, come la città a Oriente e quella a Occidente con l'antica acciaieria dismessa di Bagnoli; costruendo, verso la Terra dei fuochi, nuovi suoli bonificati per architettura ed energia. Alla Triennale «Supernapoli» è esposta in una doppia quadreria, che sintetizza in una visione d'autore un progetto più ampio, documentato nel volume che accompagna la mostra, frutto di una collaborazione tra l'ideatore e un gruppo di studenti e docenti del Dipartimento di Architettura e Disegno industriale della Seconda Università di Napoli. «Milano ha potuto trasformarsi con la velocità e la forza della rendita fondiaria. Le sue icone verticali non sono più solo il Pirellone e la Torre Velasca ma nuovi grattacieli e una realtà dove la pulizia e la perfezione tolgono forse qualche punto di riconoscibilità alla città del presente. Forse esagero perché ci siamo abituati alla grande torre di César Pelli e comunque il Bosco Verticale di Stefano Boeri è molto espressivo».

Nel capoluogo lombardo si corre più velocemente che a Napoli verso la costruzione di un nuovo volto presente della metropoli, è il concetto di partenza, ma anche la riflessione, di Gambardella. «A Napoli, ad esclusione della imponente trasformazione sotterranea e di alcune belle piazze con il nuovo metrò, il volto della città è rimasto quello del terremoto e «Supernapoli» è il tentativo di gettare un sasso nello stagno, di far correre più veloce l'immaginazione della realtà e di sognare che Napoli possa cambiare senza perdere la sua memoria e senza cadere nel descrivere un futuro che non è il compito dell'utopia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tecnica
 Installazioni e collage innestati nel tessuto urbano

